

## **Il Welfare, però domani**

Di Enrico Bianda

Iannacci quando cantava "Tu sei uno di quelli che se gli chiedono mille lire, dicono Mi raccomando non se le beva" si scagliava, con i suoi modi, contro quel pietismo benpensante e un po' peloso che mi ricorda un po', quell'atteggiamento che fa dire che no, non ti aiuto adesso, magari ecco, che so, domani forse, con un progetto per aiutare a smettere di bere. Si è mossi dalla pretesa di sapere cosa è meglio per gli altri, e quando è giusto farlo.

Guardiamo oltre. A chi oggi non mangia, a chi non va a scuola, a chi non ha una casa, un lavoro, una qualsiasi forma di esclusione che la nostra società produce, allargando la forbice tra chi sta bene e chi sta male. Ce lo dicono tutti gli indicatori, le disuguaglianze crescono e solo una forma moderna, sostenibile ed inclusiva di Stato sociale può provare a riequilibrare le cose. Soprattutto in un paese come il nostro che ha chiuso ad esempio l'esercizio 2018 con un'eccedenza ordinaria elevata pari a 2,9 miliardi di franchi, a fronte degli 0,3 miliardi preventivati. Comunque si tira la cinghia. Hai visto mai le cose dovessero andare male...

A me interessa proprio questo aspetto: è un po' come non aiutare nell'immediato per far fronte a possibili bisogni di domani. E però i bisogni sono adesso.

D'altronde, se n'è parlato poco, anche un Premio Nobel 2019 per l'economia come Esther Duflo ha da poco detto a Le Monde che – in soldoni – guardando soprattutto ai paesi più poveri, bisogna aiutarli adesso, con aiuti economici efficaci, che il sostegno economico aiuta precisamente ad uscire da una situazione di indigenza, di povertà estrema e di bisogno. E che quella possibilità può contribuire a risollevare quella persona, quella comunità.

Ehi! Ci siete? Non vorrei mancare di riguardo a voi che siete il nostro pubblico eh... no è che quando si parla di queste cose, ogni tanto verrebbe da urlare, parlo anche per me, facciamoci sentire. Se una cosa ci sembra che stia andando nella direzione sbagliata, diciamolo, urliamolo, prendiamo una posizione.

Un economista argentino, Alberto Lavagna, diceva che "Tagliare il welfare non farà uscire dalla crisi", in egual misura tagliare sui costi sociali di sanità ed educazione ad esempio non è che ci permetterà di evitare una crisi domani. Di certo avremo persone meno formate ed una società meno in salute. Poco utili per affrontare una crisi....

Lo stato deve avere un ruolo di governo della cosa pubblica, e di sostegno a tutti ed in particolare ai più svantaggiati: il mercato produce disuguaglianza, il premio Nobel Esther Duflo lo ha detto: aiutare produce partecipazione e legami sociali. Una società lasciata sempre più all'iniziativa privata, e alle logiche del mercato finisce inevitabilmente per smembrare quei legami sociali necessari al benessere di tutti.

C'è una storica ormai barzelletta sulla ricchezza e la povertà in Svizzera che ha tratto spunto dalla crisi finanziaria. Un tedesco vuole aprire un conto in una banca a Zurigo. "Quanto vuole versare?", gli chiede il cassiere. Il tedesco sussurra: "Tre milioni". "Può parlare tranquillamente più forte. In Svizzera, la povertà non è vergogna", gli dice l'impiegato bancario.